

CONVEGNO ANF DI VENEZIA

“Il trattamento individualizzato del detenuto”

L'arte in carcere, confronto e proposte tra operatori e difensori

25 Febbraio 2022 - *In remoto*

Esperienze creative per abbattere i muri del carcere

di Cesare Burdese

“I detenuti e gli internati che mostrino attitudini artigianali, culturali o artistiche possono essere esonerati dal lavoro ordinario ed essere ammessi ad esercitare, per proprio conto, attività artigianali, intellettuali o artistiche.”
(Ordinamento penitenziario L. 26 luglio 1975; Art. 20 comma 15)

“Ho disegnato il corridoio davanti alla cella con il ciarpame che giaceva negli angoli, gli attrezzi che usano i prigionieri per pulire le loro celle.
– Bene. Mi ha ridato equilibrio.
Mi sento purificato piuttosto che punito!”
(Egon Schiele 20 aprile 1912) (1)

Premessa

Mi avvalgo delle parole di Pietro Buffa per introdurre il mio intervento, dicendo che *parlare di carcere non è facile.*

I rischi di semplificare e banalizzare un tema così drammatico sono sempre presenti e quindi credo che qualunque riflessione si voglia condurre non possa prescindere dall'essenza dell'esperienza della detenzione.

Mi riferisco all'impatto che la perdita della libertà e la vita coatta hanno sull'individuo e, in particolare, sulle reazioni che la persona detenuta deve porre in essere per poter reggerlo attraverso l'elaborazione di strategie individuali strettamente connesse al contesto, alle sue risorse e alle sue relazioni umane e di potere.

Il carcere è una istituzione perennemente in crisi, che vive rendendo critiche le condizioni di vita e di lavoro al suo interno, che cumula crisi esterne che gli vengono affidate e che viene costantemente criticata in un ciclo praticamente senza fine.

Decidere o capitare di lavorarci dentro significa doversi inserire in questo flusso problematico assumendo un ruolo e, elemento più importante, diventandone partecipe.

Non sono quindi, o forse meglio sarebbe dire non sarebbero, ammissibili ingenuità, inconsapevolezze, edulcoranti fughe in avanti o mesti ritiri emotivi e professionali.(P. Buffa 2021)

Dal 1986 mi occupo di carcere costruito, con la visione dell'architetto quale io sono.

Le molteplici esperienze professionali maturate nel corso degli anni in ambito penitenziario, mi hanno reso consapevole della sua dimensione immateriale e materiale, da sempre incoerente e contraddittoria, rispetto al monito del dettato costituzionale, della norma giuridica ordinamentale, e più in generale, rispetto all'idea condivisa di una pena sempre meno retributiva e sempre più finalizzata alla rieducazione ed al reinserimento del reo.

La configurazione architettonica degli edifici carcerari del nostro paese, eterogenea per la pluralità delle epoche storiche di appartenenza, ne è l'immagine eloquente.

Il filo rosso che li unisce è rappresentato dalla disumanità dei loro ambienti di vita, di lavoro e di incontro con l'esterno, perché i bisogni materiali ed immateriali dei loro utilizzatori sono da sempre in gran parte ignorati, sin dal concepimento del progetto.

L'esecuzione penale rimane pertanto confinata in luoghi che impediscono ogni possibilità di crescita che arricchisce, monotoni, uniformi, paralizzanti nelle loro deprivazioni sensoriali ed emozionali, dove il costruito anziché convalidare, assicurare, incoraggiare, sostenere, favorire, al contrario invalida, rende incerti, scoraggia, mina e reprime. **(2.1; 2.2; 2.3; 2.4)**

A questo si aggiunga il fatto di essere luoghi per lo più sovraffollati, sovente fatiscenti e privi di spazi vitali e trattamentali, dove i rapporti interpersonali si consumano condizionati da logiche e prassi connotate da mortificazione, violenza e sopraffazione. **(3)**

Una condizione, quella dell'edificio carcerario, che la norma da sola non può risolvere e che solo con un nuovo atteggiamento culturale, nella fase dell'ideazione progettuale, potrebbe essere superata.

Nel corso degli ultimi dieci anni, i ministri della Giustizia che si sono succeduti, hanno considerato i temi della qualità architettonica ed ambientale del carcere, dando vita ad iniziative istituzionali, quali commissioni e tavoli tematici.

I risultati di tali iniziative ancora non si intravedono.

Le dinamiche in atto e gli interessi consolidati in gioco, che appartengono al poliedrico universo penitenziario, sembrano vanificare ogni sforzo di reale cambiamento della scena architettonica del nostro carcere.

Né le risorse messe a disposizione con i fondi complementari al PNRR e quelle per il triennio 2021-2023, per nuove realizzazioni, adeguamenti e ristrutturazioni, potranno da sole modificare alla radice lo stato delle cose e cambiare la realtà architettonica delle nostre carceri.

Per questo motivo, **nell'ottica della riduzione del danno**, ritengo possibili e utili azioni che, ispirate al monito costituzionale ed alle disposizioni ordinamentali, avendo prioritario l'obiettivo di sostenere le persone detenute nel loro percorso riabilitativo in un ambiente funzionalmente ed umanamente confacente, si insinuino nella realtà materiale del carcere per modificarla.

La chiave di volta di tali azioni è quella di incidere sulle modalità relazionali di quanti a vario titolo partecipano all'azione, attraverso le molteplici forme espressive che l'attività artistica consente, per trasmettere reciprocamente conoscenza, formare competenze, rafforzare legami, dare qualità ai rapporti interpersonali, ingenerare nuovi bisogni spaziali.

Saranno le soluzioni architettoniche necessarie per soddisfare i nuovi bisogni spaziali indotti dalle attività messe in campo, a contaminare la scena materiale del carcere esistente, la cui trasformazione potrà avvenire in progressione, per stratificazione delle risposte di volta in volta date. **(4.1; 4.2; 4.3)**

Si veda ad esempio la prossima realizzazione di una sala per attività teatrali nel Carcere di Volterra, conseguente all'attività teatrale che da decenni è svolta in quel carcere. **(5)**

Tra le molteplici forme espressive che l'attività artistica consente vi è l'**arte visiva**. **(6)**

Essa possiede i requisiti per svolgere un ruolo significativo nel senso della trasformazione descritta, in quanto in carcere può essere elemento propulsivo dell'azione rigenerativa delle persone detenute e dei luoghi dell'esecuzione penale.

Dal momento che l'Ordinamento Penitenziario prescrive che *“I detenuti e gli internati che mostrino attitudini artigianali, culturali o artistiche possono essere esonerati dal lavoro ordinario ed essere ammessi ad esercitare, per proprio conto, attività artigianali, intellettuali o artistiche”* (Art. 20 comma 15 L. 26 luglio 1975), è lecito **rivendicarne l'applicazione in un contesto architettonico adeguato**.

Mosso da tali personali convinzioni, in passato, ho pensato e contribuito a realizzare alcune attività di arte visiva all'interno delle carceri torinesi, intese nel senso descritto.

Voglio illustrare due più significative: “**Arte contemporanea al Ferrante Aporti**” (edizione del 1996) e “**Arte contemporanea al Ferrante Aporti II**” confluita nel progetto “**A scatola chiusa**” (edizione del 2011/2012), entrambe svolte nell'Istituto Penale Minorile Ferrante Aporti di Torino (da adesso nel testo IPM). (7.1; 7.2; 7.3)

Le due azioni si inseriscono nell'uso, da decenni invalso, di portare l'arte - in tutte le sue espressioni - in carcere, per l'azione trattamentale e per romperne l'isolamento dalla realtà esterna.

Con la fine degli anni '60 del '900 ed ancora di più con la Riforma dell'Ordinamento penitenziario del 1975, si assiste dentro le nostre carceri, al proliferare di attività di natura artistica, rivolte alle persone detenute.

In particolare, per quanto riguarda le arti visive, a partire dagli anni 60/70 del novecento si avviano **corsi di pittura**. (8.1)

In un primo momento, soprattutto nei contesti penali minorili, la proposta prevalente era quella propria di un laboratorio entro cui si svolgeva il praticantato per il mestiere di pittore, tradizionalmente inteso.

Questi spazi di lavoro si adeguavano cioè all'impianto degli altri laboratori professionali vigenti; vere e proprie officine che offrivano la qualifica di tecnico radio-TV, elettricista, meccanico muratore, saldatore, falegname, sarto, tentando di sottolineare il fine rieducativo della misura penale, per una migliore socializzazione del minore.

Spesso la figura dell'educatore/istitutore o dell'agente di custodia, affiancato da un professionista volontario, seguiva piccoli gruppi di minori volenterosi e versatili.

Era perciò frequente l'istituzione di vari **Club di pittura** che partecipavano anche a rassegne a premi e mostre collettive esterne. (8.2)

Questi Club (così come quelli dedicati alla fotografia, al giornalismo, al coro ed alla musica o ai tornei di calcio o, di basket, di pallavolo) costituirono comunque quel retroterra culturale che, in qualche misura contribuì a modificare negli anni seguenti la *vis* pedagogica del processo penale minorile (Carmelo Sammartino, 2006).

Non di rado le opere prodotte sono state esposte all'esterno e commercializzate (per beneficenza) (9.1); a riguardo diventano motivo di cronaca giornalistica i casi di ergastolani eccellenti convertiti alla pittura in carcere (cito tra molti Luciano Lutring e Piero Cavallero). (9.2)

Successivamente nelle carceri si sono costituiti poli didattici carcerari distaccati dai licei classici cittadini, con corsi scolastici rivolti ai detenuti, tutt'ora in alcune carceri attivi.

(10)

La pittura e l'uso del colore col tempo hanno pertanto acquisito in carcere una pluralità di ruoli e funzioni: per la formazione professionale e le pratiche di arte terapia, per “abbellire” gli spazi detentivi **(11.1; 11.2)** e in alcuni casi anche la propria cella e semplicemente come passatempo. **(11.3)**

Il valore artistico delle opere prodotte – che a volte lasciano perplessi per la retorica carceraria che esprimono **(11.4)** - diventa secondario rispetto al fatto della possibilità di vivere una esperienza personale liberatoria e che diventa una opportunità di crescita interiore per tutti.

Negli ultimi anni si sono aggiunte, pur tuttavia in maniera episodica ed estemporanea, nuove modalità di coinvolgimento sui temi dell'arte visiva della popolazione detenuta oltre che in alcuni casi degli operatori socio sanitari, degli operatori museali e della polizia penitenziaria,.

Si tratta di iniziative, simili a quelle citate per l'IPM, che vedono artisti professionisti entrare in carcere e coinvolgere i detenuti nella propria azione creativa.

I prodotti finali di tali attività artistiche consentono di riqualificare esteticamente i luoghi e di costituire un fondo di opere d'arte per l'Amministrazione penitenziaria.

A macchia di leopardo, all'interno ed all'aperto nelle carceri , sono stati realizzate in questo modo installazioni “artistiche” che ne hanno in parte cambiato l'aspetto.

Ricordo tra tutti : la I edizione (2016/2017) del progetto artistico *Outside/Inside/Out – Arte a Regina Coeli*, e “L'Arte della Libertà”, sviluppato tra il 2019 e il 2020 all'interno della Casa di Reclusione Calogero Bona – Ucciardone di Palermo.**(12.1; 12.2)**

Le opere prodotte contribuiscono, per certi aspetti, a dare qualità alla vita negli spazi detentivi ove sono conservate ed esposte.

Lo stretto legame che intercorre in carcere tra la concessione di poter “dipingere” e il bisogno di realizzazione di sé delle persone detenute, suggella il diritto a sviluppare le proprie aspirazioni creative e ne legittima la richiesta, peraltro come si è visto sancito per legge.

Se poi l'arte visiva – e tutto ciò che ne consegue - diventa strumento per creare momenti di socialità, di scambio reciproco di esperienze e conoscenze tra il mondo interno

e quello esterno, oltre che evasione dal contesto sottoculturale del carcere, come nel caso dei progetti citati e di alcune realizzazioni recenti in altre carceri italiane, ecco che si pongono le condizioni, perché il mutamento architettonico, anche se lento, possa avvenire.

In tale ottica l'Amministrazione penitenziaria e con essa le forze civili e sociali presenti sui territori sedi di carceri, hanno l'opportunità di trasformare il carcere da luogo di isolamento ed emarginazione a luogo di crescita culturale e sociale.

Le due vicende che mi appartengono e che intendo illustrare, innescarono la produzione di proposte progettuali incentrate sull'idea che l'arte contemporanea possa diventare mezzo per modificare i luoghi carcerari.

Ricordo a riguardo il progetto di laurea di Enrico Moiso intitolato *La Casa per l'arte* del 2000, dove l'autore concepì la rigenerazione dell'IPM con la finalità di restituire una struttura detentiva divenuta polo culturale, appositamente concepita e organizzata per le attività artistiche congiunte degli ospiti detenuti con le realtà esterne. **(13.1)**

Sempre concependo l'arte contemporanea motore di riqualificazione degli ambienti carcerari, nel 2001 ho redatto lo *Studio di fattibilità della Riorganizzazione e riqualificazione spaziale del "Ferrante Aporti" di Torino* del 2001, nell'ambito del progetto di rigenerazione *Urban Due* del Comune di Torino, nel 2013 le *Linee guida per il Nuovo carcere di Bolzano* e nel 2021 il *Progetto per la riorganizzazione spaziale del Carcere di Udine* (2021). **(13.2)**

"Arte Contemporanea al Ferrante Aporti"

Tutto è incominciato il giorno in cui Domenico Ricca, conosciuto come «don Mecô», cappellano da oltre quarant'anni del carcere minorile di Torino Ferrante Aporti, mi disse: *"la pizza che si insegna a fare qui dentro sa inevitabilmente di carcere"*. **(14)**

Eravamo intorno alla prima metà degli anni '90 del secolo scorso; colsi in quell'espressione la sintesi di una infinità di questioni aperte che investono la concretizzazione del monito costituzionale della pena e la dimensione materiale del carcere, tanto quello degli adulti quanto quello dei minori.

Stimolato da quelle parole, decisi di proporre alla direzione di quell'IPM un progetto all'avanguardia per quegli anni e che sapeva di sfida: portare quattro artisti a lavorare al suo interno, con il coinvolgimento di detenuti ospiti e di loro coetanei studenti dell'Istituto tecnico industriale Aldo Moro di Torino, per praticare "dialoghi inediti" e *dimostrare che le forme artistiche non sono solo espressione di un talento creativo individuale, fruibile da pochi eletti; esse sono comunicazione, linguaggio universale e sanno trasmettere, attraverso le emozioni che suscitano in chi le apprezza, valori universali.*

Il mio intento era anche quello di inserire il Carcere minorile Ferrante Aporti nel novero delle sedi torinesi deputate alla produzione e all'esposizione dell'arte contemporanea e nel circuito degli eventi artistici della città.

Nacque così il progetto "Arte Contemporanea al Ferrante Aporti" (da adesso nel testo Progetto) che, preso in carico da Velan Centro per l'Arte Contemporanea, vide quattro artisti (Pier Luigi Meneghello, Fabrizio Sibona, Eraldo Taliano e Santo Cinalli), lavorare per quindici giorni all'interno del carcere minorile torinese - con il coinvolgimento dei detenuti e degli studenti – ciascuno alla produzione di un'opera, ispirata al luogo e a seconda dell'artista, dedicata ad una forma espressiva diversa: scultura, fotografia, installazione, pittura. **(15.2;15.3;15.4)**

Il 12 ottobre 1996 le opere realizzate per quel giorno, furono esposte al pubblico, all'interno dello spazio detentivo che era servito da atelier, divenuto per l'occasione anche galleria d'arte.

Un pubblico numeroso visitò la mostra, presenti gli artisti autori ed i giovani protagonisti.

Delle opere fu prodotto un catalogo dalla *VELAN per l'arte contemporanea*, che aveva curato l'allestimento dell'esposizione.

Quell'esperienza consentì di realizzare, per un breve periodo di tempo, una quotidianità detentiva inedita, perché fondata su linguaggi e rapporti estranei al carcere, accomunando "chi è dentro" con "chi sta fuori" in un compito comune: quello di assistere gli artisti nella loro produzione contemporanea in quel luogo detentivo.

"Per la prima volta ho avuto la sensazione che la gente venuta da fuori non mi guardasse come un animale dentro uno zoo" ebbe a dire un ragazzo detenuto che aveva partecipato all'iniziativa, subito dopo l'evento espositivo.

Grazie a quella iniziativa d'arte, una realtà marginale e di esclusione ha acquisito per un breve periodo dignità a trecentosessanta gradi.

Il coinvolgimento delle persone e delle cose è stato generale, il "dentro" si è mescolato con il "fuori" e viceversa, i muri si sono palesati..., le porte si sono aperte...gli spazi hanno svelato antiche miserie ma forse anche potenzialità inaspettate.

Il locale che è stato utilizzato come atelier e poi come spazio espositivo, era una parte dell'ex officina realizzata nel 1928, che all'epoca della sua piena attività, impegnava circa duecento ragazzi detenuti nella formazione professionale. **(16)**

All'epoca di *Arte Contemporanea al Ferrante Aporti*, quello era uno spazio solo in parte utilizzato per attività di officina meccanica e per la restante parte inutilizzato.

L'attività artistica messa in campo ne ho svelato inedite potenzialità, trasformandolo in quei giorni in un atelier e spazio espositivo per l'arte contemporanea e vero "cuore" dell'Istituto.

Negli anni a seguire, l'area detentiva del Ferrante Aporti fu oggetto di ristrutturazione **(17.1)**, sulla base di un progetto realizzato dagli uffici tecnici ministeriali; quello spazio nel progetto divenne la "piazza" sulla quale si affacciano i locali destinati alle attività trattamentali ed agli incontri con l'"esterno"; mi piace pensare che tale scelta sia stata indotta dalle esperienze pregresse maturate con Arte Contemporanea al Ferrante Aporti. **(17.2)**

A riguardo, come già ho accennato, il complesso demaniale Ferrante Aporti, nel 2001, era già stato oggetto di un mio studio di fattibilità per l'elaborazione di una ipotesi di recupero e rifunzionalizzazione (da adesso nel testo Studio di fattibilità), inserito nell'ambito del Programma di Iniziativa Comunitaria Urban 2 del Comune di Torino

L'indicazione espressa nell'Accordo di Programma, sottoscritto tra Ministero di Grazia e Giustizia, Regione Piemonte, Università degli Studi di Torino, Provincia di Torino e Città di Torino, andava nella direzione di un insediamento che associasse alle tradizionali funzioni carcerarie, che pur necessitano, di un sempre maggiore accento alle finalità preventive e rieducative, una dimensione di servizi a carattere educativo e formativo aperti ai cittadini.

Quello studio diede concretezza progettuale a quel comune intento incentrando la riorganizzazione e riqualificazione spaziale del "Ferrante Aporti" sull'idea di uno spazio fortemente innovativo anche per la parte propriamente detentiva; i temi della dimensione sociale del carcere, inteso nella sua funzione preventiva e rieducativa, furono affrontati e risolti anticipando di anni a riguardo lo spirito della legge dell'Ordinamento penale minorile del 2018.

Le soluzioni spaziali ed architettoniche proposte illustrano, tra il resto, l'intento di realizzare condizioni di inserimento urbanistico e sociale per le strutture e le attività trattamentali.

Per l'area detentiva vera e propria sono state previste adeguate dotazioni di spazi opportunamente concepiti ove poter svolgere attività didattiche, culturali, ludico sportive, di socialità, anche con la partecipazione mirata del "mondo" esterno.

Si ritenne in questo modo di creare le condizioni anche architettoniche per replicare in maniera continuativa quanto avviato con la prima vicenda di **Arte Contemporanea al Ferrante Aporti**.

Purtroppo tutto ciò è rimasto lettera morta e il progetto ministeriale realizzato non ne ha raccolto a fondo il messaggio.

“Arte Contemporanea al Ferrante Aporti II”

Nel 2010 come ideatore e curatore del progetto **“Arte Contemporanea al Ferrante Aporti”** del 1996, ritenendolo ancora valido nei suoi aspetti fondamentali, pur se a distanza di molti anni, intesi riproporlo in una versione rinnovata ed arricchita di contenuti e di protagonisti.

Nacque la proposta di **“Arte Contemporanea al Ferrante Aporti II”** che fu realizzata tra il 2011 e il 2012. **(18)**

Gli obiettivi e le motivazioni che spinsero a dare vita all'edizione precedente, per quanto riguarda gli aspetti legati al ruolo dell'attività artistica nell'ambito del disagio sociale minorile e carcerario, furono conservati ed integrati.

La nuova edizione intendeva realizzare un evento culturale che, inserito a pieno titolo nel novero delle attività a sostegno del trattamento penitenziario in ambito minorile, acquisisse carattere di continuità e rappresentasse una ulteriore opportunità di confronto e scambio di quell'Istituzione penitenziaria con il mondo esterno di appartenenza.

Fu con l'intento di superare l'estemporaneità che aveva caratterizzato il progetto precedente che fu siglato un Protocollo di intesa tra la Direzione dell'Accademia di Belle Arti di Torino e quella dell'IPM **(19.1)**.

Grazie a quel protocollo, nell'ambito di **ARTE CONTEMPORANEA AL FERRANTE APORTI II**, fu realizzato il progetto didattico-scientifico **“A scatola chiusa”**, elaborato dal Professore Claudio Pieroni, titolare della prima cattedra di Pittura all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino . **(19.2)**

“Abbiamo un progetto ambizioso: – spiegò ai giornalisti nella conferenza stampa di presentazione l'allora dirigente del Dipartimento Giustizia Minorile Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta Antonio Pappalardo - far entrare il Ferrante Aporti all'interno del circuito permanente dell'Arte Contemporanea (torinese) , ospitando le opere realizzate sia dai ragazzi, sia dagli artisti che vorranno utilizzare questo spazio espositivo (riferendosi ai locali interni al carcere dove l'evento si sarebbe svolto). (...) L'iniziativa – prosegue il dirigente - offre ai ragazzi detenuti la possibilità di sperimentare nuove occasioni di socializzazione e abilità, nonché di realizzare esperienze a contatto con il mondo esterno estraneo al carcere. Offre inoltre nuove opportunità di crescita e la possibilità di coinvolgere nuovi soggetti della società civile.

I rappresentanti istituzionali degli organismi di governo territoriale presenti, si espressero in termini lusinghieri circa la volontà del Comune, della Provincia e della Regione, di contribuire al successo di quell'esperienza.

In quell'occasione venne sottolineata l'opportunità che quell'iniziativa offriva alle due istituzioni protagoniste di "aprirsi al mondo" e di "farsi conoscere", inserendo ad esempio le attività artistiche nel circuito della manifestazione cittadina Contemporaryart , (...) *in modo che i muri di un penitenziario minorile si trasformino in uno dei tanti luoghi di questa grande manifestazione* .

I risultati del progetto artistico-sperimentale "A Scatola Chiusa" furono successivamente presentati nel 2013 nel bookshop della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo.

Per un confronto internazionale e per condividere i risultati del lavoro svolto nel Carcere Ferrante Aporti, furono invitati anche quattro studenti della Accademia di Belle Arti di Monaco di Baviera, che portarono a Torino tre video progettati nell'ambito del Corso di Arte Terapia della professoressa Senta Connert.

Tutto il progetto nacque da un'esperienza durata vari mesi, tra il 2011 e del 2012, che ha visto il professor Pieroni e il Gruppo Radici lavorare fianco a fianco con i giovani detenuti del Ferrante Aporti, dando vita a due seminari.

L'intento non era né terapeutico né di "trattamento", ma nasceva solo dalla volontà di creare un progetto d'arte relazionale che prendeva il via da un momento conviviale, quotidiano, come il pranzare insieme: artisti e detenuti. (20)

Subito dopo seguivano vari momenti di creatività artistica-performativa incentrata sulla rivisitazione del mito di Ulisse.

L'intera attività è stata documentata da videoregistrazioni che, dopo un accurato montaggio, si sono trasformate in una veri e propri video d'artista, e che furono presentati in anteprima, alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino.

Sulla parete antistante il bookshop fu inoltre esposta una gigantesca tela su cui sono state applicate, un'accanto all'altra, le tovaglie di carta utilizzate durante il pranzo condiviso.

La tela diventò così installazione ambientale ed emblema del momento clou del laboratorio, poiché racchiudeva, nelle macchie e nelle tracce del cibo, il

ricordo e la memoria di quella proficua relazione tra i giovani artisti e i giovani detenuti.

Ciò che il Gruppo Radici vuole portare al Ferrante Aporti, non è un momento di svago o un tentativo di Arte Terapia per "trattare" i detenuti, ma è davvero un modo nuovo di intendere la didattica artistica come possibilità espressiva e creativa di crescita personale e culturale, offerta a dei ragazzi ancora molto giovani, per la gran parte minorenni, che vivono l'adolescenza in una situazione esistenzialmente assai difficile.

L'Arte non può mai essere un mezzo, ma dev'essere un fine, fu l'affermazione perentoria del portavoce del Gruppo Radici, a conclusione della presentazione dell'iniziativa.

Conclusioni

Le vicende narrate, rendono uno spaccato della realtà penitenziaria del nostro paese con il suo potenziale e i suoi limiti.

Le attività illustrate definiscono i termini delle risorse da mettere in campo per dare concretezza, attraverso gli strumenti della cultura in generale e nello specifico dell'arte visiva, ai principi e ai concetti ampiamente condivisi in materia di esecuzione penale, contenuti nella nostra Costituzione, nell'Ordinamento penitenziario e nei testi delle regole e raccomandazioni internazionali in materia di esecuzione penale.

In sintesi, è possibile in primo luogo affermare che tale concretizzazione è possibile esclusivamente attraverso un'azione corale, che veda l'istituzione penitenziaria affiancata alla pluralità dei soggetti istituzionali e non, presenti sul territorio, in grado di soddisfare l'ampio spettro dei bisogni da accontentare.

Secondariamente tale azione deve avere i caratteri della continuità e della costanza, e non della episodicità, pena il fallimento e la vanificazione degli sforzi realizzati.

Perché entrambe le due condizioni si attuino, non bastano le disposizioni normative volute da una politica illuminata.

Necessita, da una parte, che l'Amministrazione penitenziaria sia attrezzata di tutto punto (in termini di risorse culturali, umane, materiali, economiche) nel dare corso al mandato istituzionale, dall'altra che le compagini della società civile coinvolte lo siano altrettanto e consapevolmente presenti nella dimensione reale della condizione detentiva del nostro paese.

Condizioni che sul fronte dell'Amministrazione penitenziaria non si intravedono, in quanto soggetta negli ultimi anni ad un progressivo deterioramento in termini organizzativi e di risorse umane.

Per quanto riguarda le risorse provenienti dall'esterno del carcere, costituite dalle compagini pubbliche e private che hanno titolo e competenze ad occuparsi della vicenda, è necessario che esse vadano rafforzate e sostenute.

Per questo, momenti come quello di oggi promosso dall'Associazione Nazionale Forense di Venezia, che intende esplorare *l'ipotesi di un diritto del detenuto all'arte*, diventano strategici e funzionali per presidiare i valori costituzionali in ambito penitenziario e per fornire consapevolezza della complessa realtà nella quale agire.

Per quanto riguarda l'adeguamento degli Istituti per le attività artistiche, è indispensabile che principi e concetti attinenti, vengano recepiti e tradotti architettonicamente, ogni qual volta ci si avvii a mettere mano ai muri degli Istituti.

Questo è possibile solamente in presenza di una forte e determinata volontà politica perché tutto ciò avvenga.

ALLEGATI

Repertorio fotografico

Repertorio fotografico allegato al testo



(1) " Mi sento purificato piuttosto che punito" Gouache, acquerello e matita Egon Schiele 1912



(2.1) Casa di Reclusione di Volterra XV Sec.



(2.2) Casa Circondariale di Udine 1925



(2.3) Casa Circondariale Lorusso e Cutugno Torino 1973/1986



(2.4) Casa Circondariale di Livorno 1975/1984



(3) Poggioreale, Napoli, 2015 i



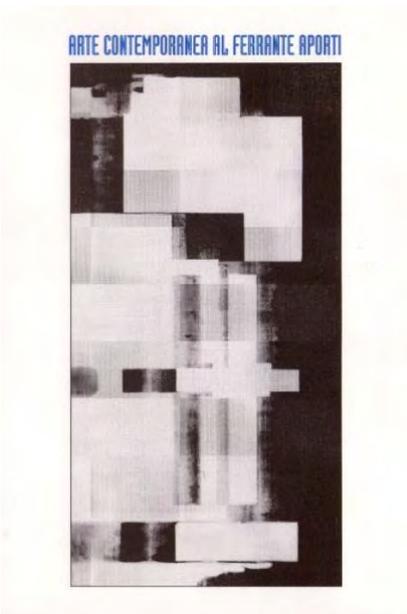
(4) Progetto *Decostruzione di solido: tavoli/costellazioni VIII* Casa Circondariale Lorusso Cutugno Torino Eraldo Taliano 2015



(5) Il Teatro della Fortezza - Carcere di Volterra



(6) Tratto da Lavori dal carcere – Regione Piemonte 1981



(7.1) Locandina Arte Contemporanea al Ferrante Aporti 1996



(7.2) Locandina Arte Contemporanea al Ferrante Aporti II 2012



(7.3) Locandina "A Scatola Chiusa" 2012



(8.1) Da l'estro e la pena La pittura dei ragazzi nei contesti penali minorili Anni '60 – '70 Mostra permanente 11 settembre 2006



(8.2) Vedute foyer Sala Europa presso la Camera di Commercio di Torino - Tratto da Lavori dal carcere – Regione Piemonte 1981



(9.1) Mia attesa d'agosto '80 – Casa di reclusione Fossano - Tratto da Lavori dal carcere – Regione Piemonte 1981



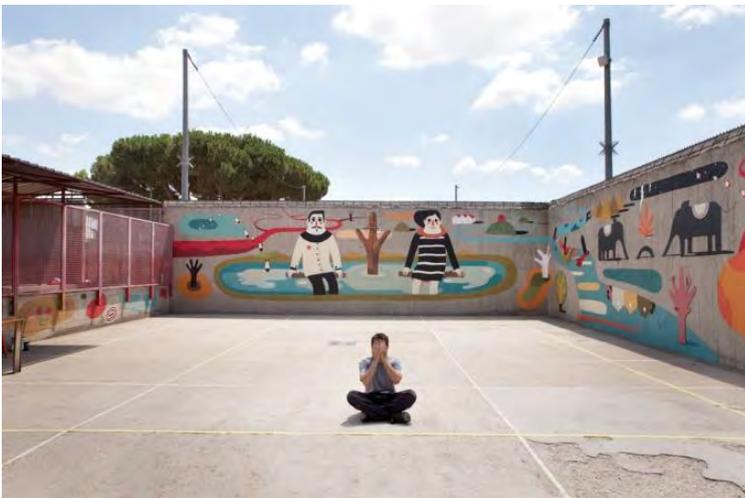
(9.2) Quadro di Piero Cavallero



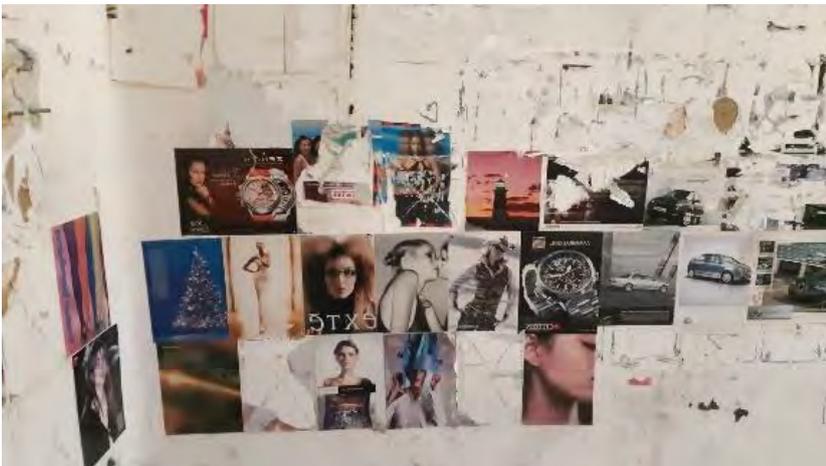
(10) Casa Circondariale Lorusso e Cutugno , Torino – Sezione Primo Liceo Artistico Statale - 2021



(11.1) Casa Circondariale di Como - 2020



(11.2) Rebibbia On the wall 2010



(11.3) Collage cella Carcere di Udine 2020



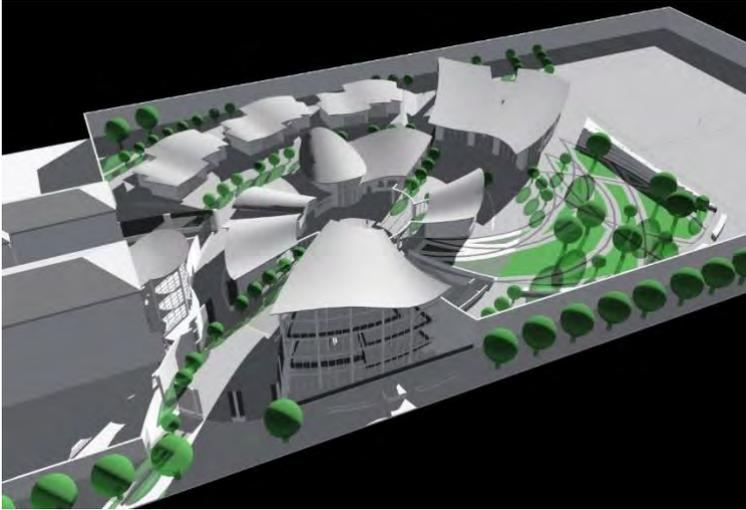
(11.4) Liberi, in carcere 2017



(12.1) Outside/Inside/Out- Arte a Regina Coeli 2016/2017



(12.2) L'Arte della Libertà Casa di Reclusione Calogero Bona - Ucciardone di Palermo 2019/2020



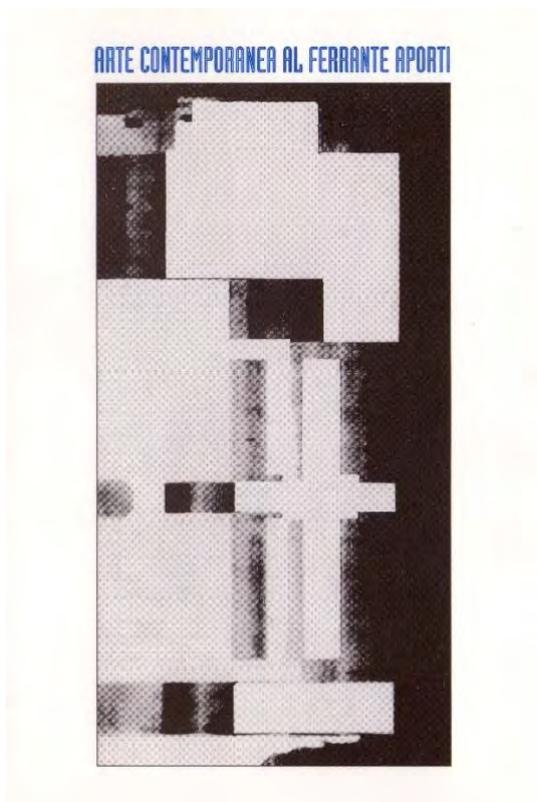
(13.1) La casa per l'arte di Enrico Moiso 2000



(13.2) "Il Filo rosso" di Cesare Burdese. da *in Dentro le mura, fuori dal carcere*
Una ricerca sul nuovo carcere della Provincia di Bolzano – Cesare Burdese 2013



(14) Don Ricca alias "Don Mecô "



(15) Locandina Arte contemporanea al Ferrante Aporti 1996



(15.2) Arte contemporanea al Ferrante Aporti 1996



(15.3) Arte contemporanea al Ferrante Aporti 1996



(15.4) Arte contemporanea al Ferrante Aporti 1996



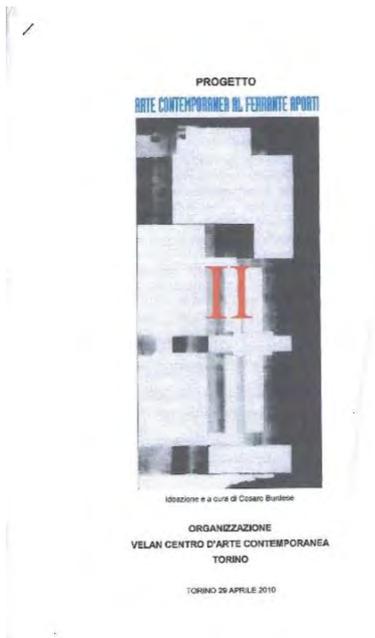
(16) IPM Ferrante Aporti Torino – Lavori di ristrutturazione area detentiva – anni 2000



(17.1) IPM Ferrante Aporti Torino – Lavori di ristrutturazione area detentiva – anni 2000



(17.2) IPM Ferrante Aporti Torino – Messa – anni 2000



(18) Locandina Arte Contemporanea al Ferrante Aporti II 2012



(19.1) Protocollo di intesa tra la Direzione dell'Accademia di Belle Arti di Torino e la Direzione dell'IPM Ferrante Aporti di Torino 2012



(19.2) Locandina " A Scatola Chiusa" 2012



(20) Performance " A Scatola Chiusa" 2012